

Fasti (e misfatti) del libro elettronico

Si parla di una rivoluzione copernicana che sta investendo il libro (paragonabile addirittura all'invenzione della stampa a caratteri mobili) per le nuove tecnologie rese disponibili dall'informatica nel mondo del libro. Una rivoluzione indubbiamente esiste a tutti i livelli: dalla nascita alla fruizione. Semplificazioni intuibili in fase di produzione eliminando il tramite del compositore, riducendo l'onere della correzione delle bozze, facilitando l'impaginazione, l'inserimento delle note, la redazione degli indici, la struttura portante per le ristampe (con l'ipotesi delle pellicole che stravolgono il concetto di un tempo per le tonnellate di piombo delle stereotipie), ecc. Tutto questo comporta anche, conseguentemente, una consistente riduzione nei costi editoriali.

Cosa dire della fruizione? La distribuzione libraria è sempre stata un grosso ostacolo alla diffusione del libro privilegiando la grande distribuzione e penalizzando tutto il resto. Internet è un mercato mondiale di inimmaginabili possibilità future perché entra in ogni casa, in ogni computer, forse - fra non molto - perfino nei telefoni cellulari e chissà che non approdi anche nei nostri orologi. Ulteriormente, il libro elettronico offre incredibili vantaggi rispetto a quello stampato per l'immediatezza della consultazione, l'uso di indici con i più vari accessi, la possibilità di concentrare in un sottile disco decine di metri lineari di scaffalatura con quintali di carta stampata e, nei casi del prodotto "multimediale", addirittura con possibilità di ingrandimenti e riduzioni, riproduzioni di suoni e musiche, non senza molti altri parametri che stravolgono ogni possibilità di confronto rispetto alla carta stampata. In termini calcistici si potrebbe affermare che "non c'è partita".

Ovviamente si parla (e si scrive) molto dell'*e-book* nei contesti più vari, in convegni, tavole rotonde, riviste specializzate, quotidiani e in ogni forma di dialogo che investa le problematiche del libro. Per rimanere nel contesto de «La Fabbrica del libro» ecco alcune parole di Vittorio Di Giuro:

Internet [...] è la seconda grande rivoluzione della carta stampata che, liberando l'editore dalle spese della carta, della distribuzione e così via, non potrà se non comportare un grande incremento nella diffusione delle cultura.

E, più oltre,

non era mai una vera vacanza perché andavo a lavorare e mi portavo appresso delle valigiate di enciclopedie e di libri. Ora, in fondo, mi posso portare in una scatoletta intere enciclopedie... E magari, domani, potrò facilmente mettermi in contatto con tutte le biblioteche del mondo per avere in tempo reale o in pochissimo tempo, testi introvabili. [...] io, oggi, per stampare un libro devo pagare la carta, pagare lo stampatore, la copertina, il legatore, il distributore. Se, invece, oggi mi arriva un manoscritto, lo leggo, trovo che è importante e che val la pena di diffonderlo, lo posso mandare in rete e tutto finisce lì¹.

Sono considerazioni esatte e precise che non fanno che sottolineare quanto ho sopra espresso e tutti questi inconfutabili vantaggi del libro elettronico rispetto a quello stampato comportano quello che considero un gravissimo rischio. Se è innegabile che Internet possa far prevedere «un grande incremento nella diffusione della cultura», proprio della cultura mondiale cosa resterà in futuro?

Nessuno ne parla e le mie limitate conoscenze nel campo dell'informatica possono condurmi a illazioni forse eccessivamente pessimistiche ma credo sia a tutti noto che il linguaggio informatico è - a brevissima scadenza rispetto ai secoli di cultura che ci sono stati tramandati da Gutenberg in poi - soggetto a continue trasformazioni. Oggi non sono più leggibili testi informatici digitati solo una decina di anni fa: cosa succederà in futuro? Come verrà tramandato il retaggio culturale dei libri elettronici fra cinquanta, cento, cinquecento anni? Non è pensabile che gli innegabili vantaggi che l'*e-book* comporta rispetto al libro stampato facciano convergere il sapere dell'umanità verso questa struttura lasciando un terrificante buco nero nella storia della cultura dell'uomo?

Certamente è possibile dal punto di vista tecnico aggiornare via via i linguaggi garantendone la fruizione ma questo comporta un impegno che solo in pochi casi può essere affrontato, ma da chi e per quanto tempo? È assolutamente impensabile che il giorno in cui le biblioteche dovessero diventare delle discoteche possa esistere questa possibilità per la fruizione delle future generazioni. Vorrei che qualcuno, più esperto di me nel settore, potesse tranquillizzarmi o, almeno, che di queste mie consistenti paure se ne parlasse nei luoghi del sapere dove dovrebbero esistere preoccupazioni per il divenire della conoscenza della nostra cultura in un futuro a medio e lungo termine.

ALESSANDRO OLSCHKI

¹ Le "Edizioni Silvestre Bonnard, ovvero il sogno di un bibliofilo. Intervista con Vittorio Di Giuro, di A. GIGLI MARCHETTI, «La Fabbrica del libro», 7 (2001), n. 11, p. 30.